

Scelti da...

di Giovanni Pascuzzi

Due testi dedicati al linguaggio, che si evolve con il pensiero

Più poteri, ma anche doveri, alla parola

Adelino Cattani in «Come dirlo? Parole giuste, parole belle» spiega i rischi tanto della pochezza quanto dell'abbondanza di termini e concetti, mentre Pino Bruno in «Dolce stil web. Le parole al tempo di Internet» approfondisce il lessico della rete



Chissà se il nostro progenitore che pronunciò la prima parola ebbe modo di immaginare quali scenari stesse schiudendo.

Il linguaggio consente alle comunità umane di produrre ed utilizzare le lingue, ovvero sistemi simbolici in cui i singoli elementi (parole e frasi) si riferiscono a cose reali o immaginarie diverse da sé. Il linguaggio è una tecnologia del pensiero. Il pensiero preesiste alla parola che lo esprime. Attraverso la parola il pensiero prende forma e può essere comunicato agli altri. A sua volta la parola può avere proprie tecnologie espressive: dai pittogrammi ai tamburi africani, dalla scrittura, alla stampa, allo schermo del computer. L'uso delle tecnologie legate al linguaggio retroagisce sullo stesso pensiero plasmandolo. Le tecnologie non sono semplici aiuti esterni ma comportano trasformazioni delle strutture mentali in special modo quando hanno a che vedere con la parola. Il pensiero delle popolazioni che conoscono solo il linguaggio orale è diverso dal pensiero delle popolazioni che conoscono la scrittura. Quest'ultima ha assolto storicamente funzioni diverse. Anticamente rappresentava il mezzo utile a conservare un certo messaggio per un periodo di tempo più o meno lungo.

Successivamente si è fatta strada la funzione di garantire la diffusione del messaggio nello spazio. La stampa ha comportato la stabilizzazione e la standardizzazione dei testi (e del linguaggio). La disseminazione dei volumi ha cambiato le modalità di studio e riflessione: ha reso possibile raffronti e paragoni sì da facilitare l'emersione di contraddizioni nelle conoscenze ricevute ma anche la nascita di nuovi saperi.

La parola ha quindi un grande potere. Non a caso Don Milani, nella celeberrima 'Lettera ad una professoressa' scriveva: «Perché è solo la lingua che ci fa uguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende la parola altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli».

Insomma: occorre impadronirsi del linguaggio se non si vuol essere sopraffatti; la ristrettezza linguistica si accompagna a ristrettezza mentale e a impoverimento reale. Da questa constatazione muove Adelino Cattani, Professore nell'Università di Padova, nel suo volume uscito presso la Loffredo editore dal titolo «Come dirlo? Parole giuste, parole belle». L'autore, inoltre, ci ricorda che nelle moderne società democratiche il potere non sta sulla punta del fucile, bensì nella parola eloquente e persuasiva. Le parole creano

In alto:
il prof. Giovanni Pascuzzi

idee, le idee creano immagini, le immagini determinano comportamenti. La parola trasforma il mondo perché trasforma la nostra percezione del mondo. Il linguaggio, oltre ad essere veicolo di trasmissione del sapere, è ammaliante:

**“Le parole creano idee,
le idee creano immagini,
le immagini determinano
comportamenti. La parola
trasforma il mondo
perché trasforma la nostra
percezione del mondo”**

influenza l'uditorio, lo trascina, ne determina le scelte. Le parole seducono, ingannano, spronano, incantano. Ecco allora la necessità di penetrare i segreti del linguaggio a cominciare dalla consapevolezza che non esistono parole in assoluto giuste, ma esistono parole certamente sbagliate. Cattani ci spiega i rischi tanto della pochezza quanto dell'abbondanza di termini e concetti. Ci mette in guardia dal parlare biforcuto e dal linguaggio che inganna. Insomma, approfondisce ciò che è necessario per godere dell'incantesimo delle parole e per cercare, al tempo stesso, di sottrarci al loro incantesimo.

Come si diceva, il linguaggio evolve perché evolve il pensiero. Inoltre, allorché deve esprimere concetti propri di discipline determinate, il linguaggio si tecnicizza. Oggi esiste un nuovo 'slang' rappresentato dal linguaggio proprio della rete Internet che necessita di essere padroneggiato non meno del linguaggio naturale pena una nuova forma di esclusione sociale ed intellettuale. Un validissimo aiuto in tale direzione ci arriva dal libro che Pino Bruno, giornalista delle

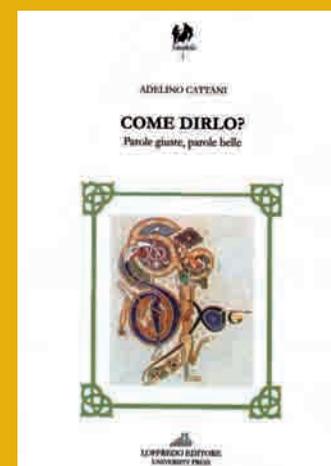
sede Rai di Bari, ha pubblicato con l'editore Sperling & Kupfer dal titolo: «Dolce stil web. Le parole al tempo di Internet». Scrive infatti l'autore: «Le macchine diventano sempre più invasive e chi non le sa usare viene tagliato fuori

dai processi produttivi e sociali ... Conoscere il computer, Internet, il suo linguaggio, per governarli e non essere governati o, peggio, dominati». La lettura del libro, attraverso l'approfondimento del lessico di Internet e dei suoi significati, ci restituisce (con leggerezza ed eleganza) un mondo, quello della rete, con proprie regole e con una filosofia che investe non marginalmente il nostro modo di essere e l'organizzazione sociale. Si pensi, per fare un esempio, all'acronimo P2P (peer to peer), che evoca delle relazioni senza asimmetrie di potere o alla parola wikipedia oggi sinonimo di una produzione del sapere diffusa e condivisa. Un altro modo per dimostrare che il linguaggio è una tecnologia del pensiero e come tutte le tecnologie può migliorare la nostra vita. Purché si sia in grado di conoscerlo a fondo in tutte le sue accezioni e potenzialità.

Giovanni Pascuzzi, professore ordinario di Diritto Civile nella Facoltà di Giurisprudenza - Pro Rettore Vicario - Università di Trento



“Dolce stil web. Le parole al tempo di internet” di Pino Bruno ed. Sperling & Kupfer pagg. 215 • € 16,00



“Come dirlo? Parole giuste, parole belle” di Adelino Cattani ed. Loffredo pagg. 120 • € 10,50